

Ferro

intervento di Massimo Papini, Ancona, Aula Magna del Rettorato, 21 luglio 2008

E' per me un onore ricordare Ferro per l'amicizia e la stima che mi legavano a lui e ringrazio l'Anpi che si è rivolta a me per ricordarlo.

Ferro per la mia generazione, soprattutto per quelli militanti della sinistra, dell'antifascismo, ha costituito una sorta di modello. Certo, non solo lui; direi tutta quella generazione di partigiani, di antifascisti, di comunisti, di democratici come lui, che per noi di una generazione successiva sono stati un esempio e allo stesso tempo, specie per noi dell'Istituto, oggetto di studi e ricerche storiche. Duplice compito il nostro, forse non semplice ma certamente possibile, perché più li abbiamo apprezzati, più abbiamo cercato di conoscerli, di farne rivivere le gesta, di scriverne le biografie. Così è stato per Emilio Ferretti, nome di battaglia Ferro, esempio per noi e oggetto di conoscenza e di studio allo stesso tempo.

Questa mattina cercherò di ripercorrere la sua vicenda biografica, anche se non sono moltissimi i riferimenti a fonti o documenti che possono darci elementi per una ricostruzione biografica approfondita. Forse quando sarà sistemato e reso pubblico il suo archivio gli storici avranno più elementi per una vera e propria biografia. Anche perché, occorre dirlo subito, Ferro, è stato uno di quei militanti del Partito comunista, per i quali il partito veniva prima della propria vita; anzi, la propria vita era al servizio del partito. Per costoro la modestia, la dedizione e soprattutto il rifiuto della ribalta personale erano normali. La politica era servizio e non esposizione o ambizione personali.

Così, se lo storico si compiace di uno stile e di una cultura che meritano grande rispetto, specie oggi che sono decisamente scomparsi, si rammarica che l'umiltà del personaggio abbia lasciato poche tracce per una biografia. Ma appunto, come dicevo, la biografia di Ferro è la biografia di una militanza nel e per il partito, che in Italia ha voluto dire nella e per la democrazia. Servizio al quale Ferro è rimasto fedele fino alla fine dei suoi giorni, al punto da considerare sempre secondaria (anche di fronte alle insistenti domande mie e di altri studiosi o curiosi di storia) la propria esperienza personale.

Io seguirò le tappe principali della sua biografia politica (non una vera biografia, ripeto, ma spunti per una biografia che spero un giorno verrà scritta magari da qualche giovane storico) per fare anche qualche breve considerazione su di lui e sulla sua generazione di militanti. Ferro infatti è del 1923. Fa parte di quella generazione cresciuta nel fascismo, ma che con la guerra comincia a battersi contro il regime. Allo scoppio della guerra ha 17 anni. L'8 settembre ha appena compiuto 20 anni. Giovane, ma per quella generazione non più giovanissimo, anzi precocemente adulto. I ventenni di quella generazione – non dimentichiamolo - sono quelli che in giovane età fanno scelte decisive per la loro vita e per la storia d'Italia.

Giovane sportivo, è quello che in Ancona si direbbe "un fusto". Fa lotta greco-romana e dalle foto appare proprio quello che si potrebbe definire un bel ragazzo. Ma ben presto l'adolescenza lascia il posto alla maturità. Emilio fa riferimento alla sua famiglia di origine e alla sua gioventù nella "Biografia di militante" che l'Organizzazione quadri del Pci chiedeva di compilare ai propri dirigenti. Questa è per noi una fonte preziosa e a essa facciamo riferimento per coglierne le origini.

Nasce dunque l'8 luglio del 1923 ad Ancona. Il padre è un macchinista ferroviere, antifascista, e tutta la famiglia aderirà al Pci. Lui stesso fa un percorso che non può che portarlo alla militanza politica. A 12 anni già lavora come fattorino in un negozio di tessuti e a 14 è apprendista al cantiere navale, per poi diventare in breve operaio fonditore.

Quale scuola di formazione politica migliore del cantiere navale! E' qui che si forma una classe dirigente operaia che caratterizzerà il Pci anconetano. E' qui che si forma la coscienza di classe, sia nelle richieste di tipo sindacale, sia nel rifiuto delle gerarchie imposte dal regime. Siamo negli anni di guerra e per capire la drammaticità del periodo basta dire che uno degli obiettivi della lotta è niente meno che una maggiore razione di pane.

Questa esperienza è fondamentale perché Emilio di fatto è già comunista prima della guerra e questa scuola di formazione non lo abbandonerà più, costituirà il suo dna per tutta la vita.

Questo gruppo di giovani operai comunisti si rende partecipe di episodi rimasti nella mitologia dell'antifascismo, nelle trasgressioni agli ordini del regime, come nel boicottaggio delle celebrazioni del fascismo. Resta famoso l'episodio di quando le autorità costringono gli operai a confluire al centro della città ad ascoltare un discorso di Mussolini alla radio. Pensando di isolare gli ostili chiedono a questi di non sfilare nel corteo principale ma in un secondo e più marginale corteo. La sorpresa è quando si accorgono che il secondo corteo è di gran lunga più numeroso del primo.

Gli operai sono protagonisti di nuovo il 28 luglio del 1943, appena caduto Mussolini. E qui la classe operaia si candida a un ruolo politico di primo piano. Cosa succede quel giorno? Succede che essendo i maggiori esponenti dell'antifascismo ancora in prigione (dopo tre giorni di governo Badoglio) circa 150 operai del cantiere, e tra questi Emilio, si astengono dal lavoro e scendono in piazza per chiedere la liberazione dei prigionieri.

Nonostante gli arresti (e lo stesso Emilio passa qualche giorno a Santa Palazia) non solo la manifestazione ha successo e escono dalle carceri i vari Catalini, Zingaretti, Canonici, Pergoli, e cioè tutto il gruppo dirigente della Concentrazione antifascista, ma la classe operaia dà una dimostrazione di forza, e soprattutto quei giovani operai diventano coscienti che è ora di giocare il proprio ruolo politico. Lo stesso antifascismo dei ceti medi, degli avvocati, dei medici e dei professionisti, che in parte costituiranno l'ossatura del Cln, sanno che la forza popolare, della quale hanno assoluto bisogno per vincere la battaglia contro il fascismo, risiede nel coraggio e nella combattività degli operai e per di più degli operai comunisti.

Dopo l'8 settembre molti di quegli operai saranno infatti l'ossatura delle formazioni partigiane. Molti saranno comandanti partigiani e commissari politici. Emilio (d'ora in poi Ferro) è uno di questi e anche lui passa attraverso la mitica scuola per commissari voluta dal Pci per formare i quadri partigiani. Ora non è più un ragazzino. Ha vent'anni ed è ben consapevole del proprio ruolo e del proprio compito.

Mitica la scuola clandestina di Sappanico. Qui i professori (si fa per dire) sono Vero Candelaresi, Ruggero Giannini, Adelmo Pianelli, Alfredo Spadellini. Gli alunni che usciranno preparati a comandare la guerra partigiana sono tra gli altri Aldo Gabbanelli, Renato Bramucci, Alessandro Maggini, Emilio Ferretti, solo per fare dei nomi.

Teniamoli bene in mente questi nomi, perché assieme ad altri sono i comunisti che ci hanno dato la libertà e la dignità di uomini liberi, ma su questo tornerò.

Ferro ora è un comandante. Spadellini, per tutti Frillo, l'amico di una vita, lo guida verso questa carica di responsabilità. Dopo i primi bombardamenti di Ancona lo incarica di costituire i gap cittadini. Di questi gruppi è dapprima vice comandante e poi sostituisce Frillo come comandante. Il suo compito è prevalentemente quello di recuperare armi.

Ai primi di marzo nasce il Distaccamento Ferro. Emilio mette insieme i gappisti della varie zone di Ancona con alcuni giovani renitenti alla leva. Commissario politico è Leandro Mancinelli, detto Nando, altro mito dell'antifascismo comunista. Come Ferro stesso ha recentemente raccontato: "avevamo poche armi e la maggior parte dei partigiani era anche mal vestita per la permanenza in montagna". Ma non bastano certo questi problemi a fermarli.

Prima sede è la Macchia Simonetti, tra Offagna e Osimo, non lontano dal comando tedesco, tanto che una riunione del cln, con Oddo Marinelli e Luigi Ruggeri, che si doveva tenere nella macchia Simonetti, viene annullata per il pericolo di un rastrellamento.

Le vicende successive del distaccamento Ferro sono descritte nel volume “La Resistenza nell’Anconetano”, a partire dai contatti a Cingoli con quel Giuseppe Salomoni che dopo la guerra sarà sindaco del comune del maceratese, per passare poi alla sosta a Pian di Ricotta presso Cingoli, fino ai rapporti non facili tra le diverse componenti della Resistenza. E’ comunque Amato Tiraboschi, Primo, il comandante della quinta Brigata Garibaldi Ancona, a destinarlo poi a Elcito, presso il Monte San Vicino, sia perché ritenuta difendibile, sia perché alle spalle del paesino vi era un terreno adatto ai lanci di rifornimenti alleati.

Ma alla fine di aprile, dopo la battaglia di Chigiano, i nazifascisti erano tornati in forze e il distaccamento Ferro, con un armamento assolutamente insufficiente (anche perché il promesso lancio da parte degli alleati non era ancora avvenuto), e quindi impossibilitato a fronteggiare il nemico, fu costretto ad abbandonare la zona. Fu il periodo più tragico della guerra partigiana nell’appennino tra la provincia di Ancona e quella di Macerata. Molti dei caduti della resistenza marchigiana trovarono la morte tra la fine di aprile e i primi di maggio. Nonostante i tentativi di ripiegare e di non farsi prendere (un vero e proprio calvario di una ventina di giorni) il distaccamento Ferro perse 4 o 5 uomini, tra cui uno slavo.

Recentemente, nel ricordare il martire Armando Sargentoni, Ferro ha rotto un lungo silenzio (almeno pubblico) e ha ricostruito nei dettagli queste giornate drammatiche. Consiglio la lettura di queste poche pagine ai più giovani per far capire loro cosa è stata davvero la resistenza, fuori da ogni retorica.

Superata la fase più difficile, con l’arrivo di Alessandro Vaia nelle Marche, inviato dal Clnai, e in un momento di contrasti interni alla resistenza, Ferro ebbe il non facile compito di mettere in riga i comandanti restii ad accettare il comando unico e contrari al fatto che questo fosse passato in mano a un comunista. E quando ebbe l’ordine di andare a Frontale a ritirare le armi di Alvaro Litargini, comandante discusso e restio a obbedire agli ordini, gli azionisti si misero contro di lui cercando di delegittimarlo chiedendo un’inchiesta sul rastrellamento della zona di Cingoli e sulle eventuali responsabilità di Ferro.

Anche dopo la guerra questa vicenda fu oggetto di una speculazione politica che riproponeva con molto maggiore astio la polemica tra azionisti e comunisti, polemica che per qualcuno si protrasse e si alimentò nel clima della guerra fredda. In qualche modo Ferro fu oggetto di una rivalse a seguito dell’inchiesta su Tiraboschi. Poi le questioni si appianarono, Tiraboschi fu assolto e le maldicenze lasciarono il posto alla verità storica, o almeno ad altri ambiti di contesa politica.

Anche perché a Ferro verrà riconosciuto il coraggio e il ruolo avuto nella resistenza, tanto da essere proposto per la medaglia di bronzo al valore militare con la seguente motivazione:

“Patriota di spiccata attività e di fede incrollabile. Partecipa e dirige numerose azioni al comando di un valoroso gruppo. A Grottacce di Cingoli affronta, con pochi uomini, autocarri tedeschi stracarichi di truppe e con abile azione, temerariamente li attacca e li disperde. Altre audaci azioni individuali di grande utilità lo propongono tra i più animosi della montagna”.

Appena passato il fronte, intanto, Emilio è tra i fondatori dell’Anpi e tra i primi dirigenti, tanto da essere presente alla riunione del Cln marchigiano il 13 gennaio 1945 che decide di promuovere l’arruolamento volontario nel Cil.

Nello stesso periodo è chiamato da Alessandro Vaia, comandante della brigata Garibaldi Marche, per essere paracadutato oltre le linee nemiche. Sempre d’accordo con Vaia viene chiamato a Roma

per far parte dell'Oss (il servizio segreto britannico), è inviato in Toscana per un corso di addestramento di tre mesi. La guerra avrà termine alla vigilia della sua partenza per Bolzano, dove doveva guidare una missione aviolanciata.

E' questa una breve fase della sua vita di cui però sappiamo, o almeno io so poco, ma che andrebbe approfondita anche per capire meglio i rapporti tra Alleati e partigiani.

Tornato ad Ancona assume l'incarico di responsabile dell'Ufficio organizzazione dell'Anpi, in rappresentanza del quale entra a far parte dell'Ufficio epurazione. Dal novembre 1946 è segretario provinciale dell'Anpi, carica che detiene fino al marzo del 1949.

Inizia intanto la sua lunga carriera di funzionario di partito nel Pci, in anni duri di guerra fredda e di stalinismo. Tra i vari incarichi, soprattutto organizzativi e amministrativi vi è anche quello, nel 1950, di responsabile della commissione femminile, cosa non rara per quei tempi in cui per le donne non era affatto facile assurgere a ruoli dirigenti nel partito.

Il giudizio che il partito dà di lui è tutto sommato positivo (dico tutto sommato perché secondo una concezione paracattolica vi doveva essere sempre e comunque un difetto da correggere) ed è sintetizzato in una nota del 1954:

“Attaccamento al partito. Tenace nel lavoro. Ha talvolta un atteggiamento un po' chiuso e deve sforzarsi di prendere maggiori contatti politici ed umani coi lavoratori.

Buona preparazione politica e sensibilità di classe”.

Nel novembre del 1951 Ferro è alla guida della Commissione agraria della Federazione. In questo periodo fonda il giornale “Il Trattore” e dal 1953 al 1954 va a dirigere la Confederterra provinciale. Nell'ambito dell'attività sindacale nel 1952, al congresso della camera del lavoro, è eletto nella commissione esecutiva camerale e dal febbraio del 1954 è responsabile di organizzazione della stessa camera del lavoro.

Di questo periodo abbiamo nell'archivio dell'Istituto un interessante verbale che ricostruisce le difficoltà di chi lavorava a favore di contadini. Si tratta del verbale di una riunione della commissione agraria del Pci del 24 febbraio del 1952. Vi partecipano, oltre a Ferro, Lino Cardinali, Umberto Venanzi, Alberto Galeazzi, Vito Nicoletti ed Eolo Fabretti. Due sono le questioni scottanti, da una parte i rapporti con il sindacato e dall'altra le questioni economiche. Ferro ha il difficile compito di essere sindacalista, ma nello stesso tempo uomo di fiducia del partito. Anzi, direi drammatico per l'assoluta mancanza di fondi, tanto che viene chiesto agli attivisti di ridurre la loro remunerazione o altrimenti di ridurre il numero degli attivisti. Ferro alla fine trova una soluzione nell'impiego migliore degli stessi (magari facendoli ruotare tra zone diverse).

Questo solo per avere un'idea delle immense difficoltà che questi uomini avevano di fronte nel lavoro politico e sindacale. E forse questa della miseria, della povertà e della assoluta mancanza di mezzi dei dirigenti politici e sindacali è la cosa più difficile da far capire ai giovani di oggi.

Nel 1956 Ferro lascia l'attività sindacale per ritornare all'attività di partito. Dapprima va a fare il responsabile della zona di Chiaravalle, anche a supporto della giunta comunale presieduta da Guido Mulinelli (altro mito dell'antifascismo, già in prigione con Gramsci), e poi il responsabile della zona di Fabriano. Qui Ferro, eletto nel 1958 consigliere comunale, direttore de “Il Progresso”, si trova a contrastare una fase difficile della vita economica con casi molto difficili come la grave crisi della Fiorentini. Qui cerca l'appoggio di tutta la classe operaia fabrianese, specie delle cartiere, e di tutta la città. Su questo vi sono motivi di divergenze con i dirigenti della cdl, dubbiosi su questo tipo di strategia.

Ma le divergenze di opinione sono normali quando la lotta diventa il terreno politico su cui è necessario misurarsi. Come contrasti ci sono con i compagni più anziani che vedono con qualche diffidenza l'apertura di Ferro ai più giovani. Ma Ferro ha un grande carisma e suscita un vasto

consenso nel partito fabrianese, coadiuvato dalla moglie Malgari, accanto a lui nella vita come nel partito, che a Fabriano è particolarmente impegnata nel sostegno alle donne e all'infanzia.

Terminata l'esperienza fabrianese torna al sindacato, nel coordinamento regionale e nel direttivo nazionale della Federmezzadri. E' la fase del declino dell'istituto mezzadrile e la famiglia mezzadrile sta distaccandosi dalle campagne. E' una fase di passaggio nella quale Ferro mette la sua esperienza al servizio dei contadini, tanto che nel 1965 entra nel consiglio direttivo dell'Alleanza regionale dei contadini, appena costituita, e nel 1968 ne diventa segretario.

Intanto inizia la sua carriera di amministratore. Dopo che per molti anni viene eletto nel Consiglio provinciale, nel 1975 è nominato assessore provinciale durante la presidenza Borioni. Assessore alla sanità si rivela strenuo difensore della legge Basaglia e molte delle innovazioni avviate nella nostra provincia in materia si devono a lui. Ma soprattutto è uno degli artefici di quella avanzata del Pci che porta i comunisti a governare la grande maggioranza delle amministrazioni locali e provinciali. E 'artefice di quel clima di grande rinnovamento e di gradi riforme sul piano sociale che caratterizza questi anni. Spesso si critica il Pci berlingueriano di quegli anni, dimenticando che, come a metà degli anni settanta, mai nella storia dell'Italia repubblicana c'è stata una fase così innovativa e di grandi riforme, neppure con il centrosinistra.

L'esperienza della giunta di sinistra guidata da Borioni dura fino al 1978. Continuerà ancora qualche anno con il presidente socialista Torelli. Per Ferretti si apriranno ancora delle opportunità che lo vedranno, come in tante altre circostanze, aperto al nuovo e sensibile verso le emergenze sociali.

Negli anni successivi ritroviamo il comandante partigiano. Prima come presidente provinciale dell'Anpi e poi come presidente regionale dell'associazione stessa; si deve a lui la volontà di impedire che l'Anpi fosse una mera associazione di reduci, si deve a lui la comprensione che l'eredità della Resistenza può vivere solo se si coniuga con le grandi emergenze della attualità. Così è per il tema della pace, della democrazia, della difesa della Costituzione. Dagli anni ottanta l'Anpi, per quanto la gestione di Ferro appare ad alcuni troppo rigida e sempre allineata sulle posizioni del Pci e poi delle espressioni politiche eredi del Pci, ritrova nuova linfa, diventa un soggetto politico sempre a difesa delle istituzioni democratiche. Queste infatti sono la vera eredità della Resistenza.

Ferro lo ripete sempre e ovunque: "non bisogna abbassare la guardia" e schiera l'Anpi a sostegno di tutte le battaglie per la democrazia. Ma sa anche che i tempi cambiano e che nuovi soggetti, come le donne e i giovani, sono pronti a raccogliere il testimone. Grazie anche a una lunga militanza accanto alla moglie Malgari e poi anche alla figlia Tamara, si mostra particolarmente sensibile riguardo alla questione femminile e Ferro celebra il 40° della liberazione con un importante convegno su "La donna e la resistenza nell'anconetano"; un convegno che ricordo bene perché Ferro chiese a me di curarne gli atti. Ma ciò che va sottolineato è che anche in questa occasione la parte storica diveniva pretesto non tanto per una celebrazione, quanto per un confronto con l'attualità. Lo slogan del convegno e del libro era "Donne di ieri e donne di oggi per non restare più senza storia"! Non ci deve sorprendere che in Ferro, sempre attento alle esigenze di riscatto dei soggetti più deboli, albergasse anche questo tipo di sensibilità!

Per quel che riguarda le tante iniziative di Ferro presidente dell'Anpi, della sua attenzione per il nuovo, della preoccupazione che i partigiani rispettassero sempre la verità storica e non si lasciassero andare a ricostruzioni fantasiose, dell'attenzione alle tematiche che la storiografia poneva sul piatto degli studi, come le questioni sociali, la soggettività, ecc., del suo inflessibile antifascismo, che però non escludeva una visione meno settaria della storia italiana di quella che avevamo ereditato dai comunisti degli anni cinquanta, dell'apertura ai giovani negli ultimi anni; bè di tutto questo parlerà dopo di me Nazareno e io non posso che farne dei cenni.

Voglio invece terminare, per non farla lunga, con alcune considerazioni conclusive. Una breve riflessione su cosa è stato, nel bene e nel male, il Pci nella storia d'Italia e quanto siamo debitori e, non neghiamo, nostalgici, di quella lunga esperienza. Se oggi la persona che più è rispettata in Italia e cioè il presidente della Repubblica, è stato per tanti anni un dirigente del Pci questo vorrà pur dire qualcosa. Se uomini come Ferro sono stati dei riformatori veri, dei baluardi contro il sempre risorgente attacco alle istituzioni democratiche, questo vorrà pure dire qualcosa.

Certo, i tempi cambiano, evolvono e quel mondo su cui siamo cresciuti e formati oggi non c'è più. Non c'è più quella che Pietro Scoppola chiamava la Repubblica dei partiti. Su questo abbiamo dedicato un numero della nostra rivista, con ricerche sui partiti nelle Marche, proprio per non lasciar cadere nell'oblio un'esperienza di militanza e di partecipazione di milioni di italiani. Ma oggi quella fase storica è chiusa. Pensate solo che oggi il partito più vecchio è la Lega Nord.

Ma proprio un uomo come Ferro, che veniva dalla Resistenza e dall'antifascismo storico, che è passato per lo stalinismo, per il mito dell'Urss e del partito di stampo leninista, come lui stesso scriveva nella scheda del militante che ho sopra citato elencando le letture che lo avevano formato, che è poi passato per il Pci berlingueriano, per la crisi dell'89, fino ad approdare, con quella che si potrebbe definire una costante fedeltà alla linea, nel Partito democratico, bé, proprio un uomo come Ferro ha dimostrato che si può avere una continua attenzione al nuovo, al mutare dei tempi e all'emergere di realtà sempre diverse, abbandonando dogmi e sicurezze per rimettersi sempre in gioco, ma nello stesso tempo si può restare radicati nei propri ideali.

In questo fluire del tempo e del mutare degli scenari, specie degli ultimi vent'anni, Ferro, infatti, ha mantenuto sempre dei punti fermi e i propri ideali di fondo sono rimasti immutabili. E per lui uno di questi punti fermi si chiamava soprattutto Anpi, un soggetto storico su cui pure occorre riflettere più a lungo, in particolare su cosa ha rappresentato in più di 60 anni nel nostro paese.

Ecco, Ferro ha trovato nell'Anpi, in ciò che questa associazione, questa istituzione significava, l'elemento di continuità, il punto fermo che coniugava guerra partigiana, militanza comunista, affermazione e difesa della repubblica, della Costituzione repubblicana e della democrazia repubblicana.

E' questo un elemento di grande coerenza in questi anni di crisi, di mutamenti, che Ferro ci lascia in eredità. E' bene tenerlo presente proprio quando le istituzioni che si richiamano alla resistenza non sempre trovano, e in futuro sempre meno troveranno, un'adeguata comprensione del loro ruolo, sia tra la gente che nelle istituzioni.

Un insegnamento anche per noi dell'Istituto di storia, anche noi sempre costretti a ribadire cosa siamo e quale ruolo fondamentale svolgiamo; istituto di storia di cui Ferro ha fatto parte per tanti anni quale membro del comitato direttivo, certo quale presidente dell'Anpi, ma soprattutto per propria adesione personale, sempre più convinta con il passare degli anni. E' stato per noi un maestro, ma, ciò che mi ha sempre sorpreso, è stato anche un umile ascoltatore, che ha sempre cercato di cogliere tutti i segnali di novità che venivano dalla storiografia e in particolare dagli spunti che offrivano i giovani studiosi con ricerche che lasciavano da parte quella retorica resistenziale che lui stesso rifiutava, per indagare tutti gli aspetti, anche quelli meno eroici ed esemplari, di una pagina di storia che ha comunque segnato profondamente il Novecento.

Ecco, un uomo aperto, disponibile, capace di rimproveri anche duri quando era necessario verso noi più giovani, ma anche attento sempre a valorizzare il nostro lavoro.

In questo anno di assenza ci è mancato. Ma come l'Anpi, anche il nostro istituto lo ricorderà sempre tra coloro che hanno contribuito a valorizzarne il ruolo e i compiti istituzionali, e tra coloro che ci sono stati vicini anche nei momenti più problematici. Da parte nostra possiamo dire che in qualche modo ne abbiamo raccolto il testimone e ci impegniamo a valorizzarne l'eredità. Grazie Ferro.